

Il decalogo etico di Vincenzo Cuomo

Ethical decalogue of Vincenzo Cuomo

Esistono dei luoghi privilegiati, nella storia dell'umanità intera, luoghi che diventano - per circostanze speciali legate all'intreccio di tanti elementi, anche diversissimi tra loro - un osservatorio più interessante di altri perché in esso confluiscono storie, personaggi, fatti, condizioni climatiche e tante altre variabili. Indubbiamente osservatorio nel panorama prima europeo e poi internazionale è stata Capri.

Il dottor Vincenzo Cuomo entra in questo osservatorio, ne diventa personaggio importante, osservatore acuto, testimone eccezionale. L'eccezionalità non è un termine impiegato con eccesso: la complessità della personalità di Vincenzo Cuomo - medico, artista, scienziato, generosamente presente alla vita di personalità illustri e della gente semplice - lo rende testimone attento ed acuto degli anni, sono esattamente 53, trascorsi sull'isola di Capri, tra il 1882 ed il 1935, anno della sua morte.

È napoletano. Vi vede la luce il 21 agosto 1858, da Luigi ed Emilia Bonucci.

Avendo perso molto presto la madre, è affidato, come si soleva, ai nonni materni che ne curano l'educazione sotto l'attenta e vigile presenza del padre; frequenta gli studi classici e riceve un'ottima formazione musicale e pianistica.

Gli anni della sua formazione sono quelli durante i quali scompare il Regno di Napoli, il Papa di Roma è ancora anche un re, il clima culturale è irrigidito nel cattolicesimo in difensiva e gli entusiasmi delle conquiste

scientifiche, tecniche, sociali e dei rivolimenti che in ogni campo fanno presagire un mondo nuovo. Sono gli anni del *Syllabo* ma anche quelli delle nuove frontiere, soprattutto quelle che fisica, biologia, chimica possono aprire per la medicina. È in questo clima che il giovane Cuomo entra nel corso di Medicina della Regia Università di Napoli. Napoli vive ancora di gloriosi primati: anche nel campo medico grazie a nomi di illustri clinici e scienziati.

Ma il destino decide di portare il giovane napoletano sull'isola che fronteggiando la riviera di Chiaia, in fondo all'orizzonte del golfo, tante volte vedeva nelle passeggiate domenicali, in carrozza con il padre, costeggiando Posillipo. Infatti Vincenzo Cuomo, giovane valentissimo e di sicuro avvenire nell'ambiente clinico napoletano, con altrettante credibili prospettive in ambito nazionale, si trasferisce a Capri per ragioni di salute alla ricerca di un mutamento di clima e di ambiente consigliatogli dai suoi stessi Maestri.

Capri, diventa così la patria di Vincenzo Cuomo. Per la particolarità della sua posizione, la piccola isola era già crocevia di viaggi di persone da ogni parte d'Europa e perciò cassa di risonanza delle mode, delle correnti di pensiero, dei linguaggi artistici di tanti paesi ed offrì al giovane medico la possibilità di dare corso e sviluppo anche agli altri suoi interessi e, soprattutto, alla sua indole incline alla affabilità, alla amicizia, ai rapporti umani con tutti.

La Capri che ha commemorato nel 2008 Vincenzo Cuomo è più lontana da quegli anni che tra il 1858 e il 1935 segnarono l'arco della sua vita, di quanto questi pochi decenni (tutto sommato son pochi) possano far pensare se considerati semplicemente come un numero. Siamo consapevoli di vivere in un mondo in continua accelerazione. Leggere e rileggere, mediante le foto, i documenti, le pagine dei quaderni della memoria dalla scrittura fitta e tutta uguale e chiara, gli strumenti scientifici, nelle pieghe pudiche e sobrie della vita così ricca di eventi e riflessioni di questo medico, è motivo di stupore.

Una profonda fede in Dio fu il grande sostegno di Vincenzo Cuomo: lo ha lasciato scritto nelle sue memorie, nei consigli e raccomandazioni dedicate ai suoi figli e che oggi, abbiamo sollevato dal riserbo. Eccoli, vergati da lui stesso, poco prima di varcare la soglia del Mistero:

1) *Credere e confidare in Dio e rivolgere a Lui il pensiero al primo risveglio mattutino.*

2) *Dedicare momenti della giornata al raccoglimento dello spirito nella muta contemplazione delle esterne cose create.*

3) *Aver fede - oggi e sempre - in ogni evento della vita. La fede è nutrimento essenziale dello spirito e vale di efficace sprone all'adempimento continuo e sicuro delle missioni e dei doveri umani.*

4) *Missione fondamentale dell'uomo è il lavoro che, se onesto e coscienzioso, è fonte inesauribile di bene, destinato com'è a procacciare il pane quotidiano e ad assicurare gli agi della vita terrena nei limiti della moderazione.*

5) *Il lavoro fortifica, eleva e perfeziona l'animo umano, corrispondentemente alle esigenze, alle capacità ed alle attitudini individuali.*

6) *Il lavoro, e particolarmente quello mentale, per essere prolifico e dare il massimo rendimento, dev'essere regolato, dosato e proporzionato a norma dell'età, della*

costituzione e resistenza, delle disposizioni e delle intellettualità dei singoli soggetti, poiché è ovvio che l'eccesso di lavoro può riuscir nocivo quanto l'inerzia, l'assoluto abbandono di ogni attività.

7) *Non basta il voler lavorare, ma occorre il saper lavorare. Ed il segreto sta non solo nell'intercalare metodicamente brevi periodi di completo riposo al lavoro giornaliero, ma soprattutto nel variare ed alternare il genere delle occupazioni, il che, oltre a mantenere ad un normale livello la potenza e l'attività cerebrale, torna specialmente opportuno ed efficace a permettere ed agevolare l'assimilazione delle idee, la fissazione delle cose vedute nel meraviglioso casellario cerebrale.*

8) *Tener sempre bene aperti gli occhi per sfuggire ai molteplici pericoli materiali della vita! E tenere, in particolar modo, aperto l'occhio della mente che comprende e rievoca il passato, vigila il presente e, spesso, antivede il futuro.*

9) *Di fronte a visioni seducenti, a miraggi luminosi e promettenti che inchiodano lo spirito in un cerchio infrangibile, non crearsi mai soverchie illusioni, né fondare ciecamente su tutto quello che ha apparenza di realtà.*

10) *Ispirarsi in tutte le azioni della vita a quella morale, che sola può dar pace e conforto all'anima travagliata dalle incessanti e dure lotte della vita, e sola può alimentare speranze di perfezionamento e felicità soprannaturali.*

Vincenzo Cuomo, nel vergare questo testamento spirituale, non dimentica di essere medico e, difatti, lo introduce scrivendo che per i suoi figli, per i suoi nipoti e per i giovani in generale, questi sono

“alcuni fondamentali principi e consigli di igiene ed alimentazione spirituale”

È in questo il segreto della vita ben vissuta? Sembrerebbe proprio di sì! C'è da considerare che Capri di quegli anni doveva

essere tanto scomoda: era ben difficile vivere con il problema della mancanza di acqua; della desertificazione perché si tagliava tutto - ma proprio tutto - per fare fuoco; dell'igiene che stava nella mente di Dio; delle donne che partorivano in casa tra gli stracci di una improbabile pulizia e che tanto spesso lasciavano figli e mariti soli dopo uno dei tanti parti; delle notti illuminate solo dalle stelle e dalla luna, quando c'erano.

Come si poteva vivere? Come si poteva pensare che la minuscola isola di roccia in mezzo al mare, priva di ogni conforto, potesse essere un luogo per guarire? Come si poteva credere che gli allora selvatici tipi indigeni, potessero desiderare di voler crescere, nel corpo e nello spirito; che i ricchi signori forestieri potessero essere tanto generosi e buoni di cuore e preoccuparsi della sfortuna dei più poveri e farsene carico per volerla soccorrere? Quale energia profonda permise che il medico Cuomo, con tanti altri, vivessero con semplicità le belle giornate affacciati sul mare?

È lo stesso Cuomo che risponde a queste domande:

“La navicella che trascina la mia vita ultrasettantenne densa di ricordi e sostenuta da un cuore che vorrebbe ancora sentirsi giovane perché nutrito dall'affetto del proprio sangue e perché, oggi più che mai, rivive nella contemplazione estatica delle sublimi e grandiose cose create, del sole e delle stelle del nostro mondo meraviglioso, dell'azzurro del mare e del cielo infinito, del

verde primaverile e dei prati fioriti olezzanti e rivive nella dolce e suggestiva audizione del canto degli uccelli, del fragore cadenzato del mare, della sonorità sinfonica delle foreste, degli armoniosi concerti, opera del genio italico, oggi ovunque irradiati e trasportati attraverso i mari, i continenti e le isole; questa navicella diretta da un muto, silenzioso timoniere, rallenterà ancora la sua corsa, prima di entrare nel porto ad essa destinato? E dove....dove mi condurrà?

Oh! Mistero impenetrabile della soprannatura! Oh! Grandezza della fede, che uniforma lo spirito umano alla luce ed alla Volontà suprema!”

Fu la *“Febbre di Capri che incanta ed inchioda sul posto il pittore impressionato dai seducenti profili e dai colori or teneri, or smaglianti della roccia nuda o rivestita di verde manto.*

Febbre di Capri che invita persino al dolce far niente nella muta contemplazione delle bellezze naturali e dei luminosi orizzonti, dell'azzurro incomparabile del cielo, del mare e di quel gioiello unico al mondo che è la famosa Grotta Azzurra, convegno quotidiano di tanti stranieri ed ammiratori”.

In uno slancio di commossa sincerità, Vincenzo Cuomo confessava: *“Per conto mio la potente suggestione di Capri fu tale da farmi tener fronte alle giuste obiezioni, ai consigli, ai ragionamenti ed alle esortazioni dei miei familiari ed amici che unanimemente reclamavano il mio ritorno a Napoli, dopo la conseguita completa guarigione per continuarvi la carriera professionale”.*

Vincenzo De Gregorio

Ordinario nel Conservatorio di Musica di San Pietro a
Majella, Napoli; Direttore dal 2000 al 2008
e-mail: direzioneamministrativa@sanpietroamajella.it